

IL POPOLANO

ANNO XIX — N. 6

PERIODICO REPUBBLICANO QUINDICINALE

CESENA, 29 Marzo 1919

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25, Semes. L. 3, Trim. L. 1,50
Una copia Cent. 10 — Estero: Il doppio.

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente nell'ufficio dell'Amministrazione del giornale Via Mazzini, 9, in Cesena.
Dilide, necrologie, ringraziamenti, ecc. Cent. 10 la parola.
Sentenze giudiziali L. 3 la linea corpo 8. Pagamenti anticipati.

— Direzione ed Amministrazione —
CESENA, Via Mazzini, 9 — Telefono 72

SINTOMI

Un avvenimento del tutto nuovo nelle cronache delle competizioni operaie ha attirato in questi giorni l'attenzione più viva di quanti seguono con interesse nel paese nostro il movimento delle classi lavoratrici, ed ha contribuito, in maniera inaspettata, a porre in evidenza tangibile orientamenti e propositi affatto diversi da quelli fino ad ora seguiti.

Gli operai metallurgici della piccola borgata bergamasca di Dalmine, per affermare e far più decisamente valere le loro giuste pretese di miglioramento economico, anziché abbandonare in massa il lavoro ed interrompere la produzione, secondo le direttive dei vecchi sistemi e delle vecchie concezioni ostruzionistiche, hanno creduto assai più efficace e degno del momento che attraversiamo intensificare e accrescerne il ritmo e provvedere a una maggiore e più ordinata efficienza produttiva per dimostrare la propria volontà di lavorare, e «la predisposizione ad agire non solo nel loro interesse, ma, specialmente, nell'interesse dell'industria italiana e per il bene del popolo tutto d'Italia».

Con questo tipico sciopero... lavorativo, gli operai di Dalmine, guidati da un ardito e geniale spirito d'iniziativa e da un consapevole senso della propria capacità dirigente e disciplinare, hanno aperto un orizzonte nuovo nel campo delle lotte del lavoro. Il fatto, di per sé stesso occasionale e limitato, assurge ad una importanza massima e ad un'alta significazione.

L'attività fervida ed urgente del periodo di guerra, intimamente legata ai vasti e multiformi bisogni che senza tregua sorgevano, ha senza dubbio contribuito a educare e a valorizzare le energie creative e organizzatrici delle classi proletarie, insieme con la comprensione, sorta dalla realtà vissuta, di una maggiore forza collettiva basata su l'ordine, la correttezza, la disciplina.

Ora, la fine del conflitto e il conseguente difficile periodo di riassetto hanno fatto risorgere con maggiore veemenza, dovuta alle attuali condizioni particolarmente critiche, l'urto degli interessi e delle esigenze fra il capitale e il lavoro.

E nel fervore e nell'ardore di

questi attriti sociali, ripercussioni inevitabili del turbine passato, i soliti perturbatori, che con continua attività deleteria tentarono prima di disgregare la compagine della nazione e di spingerla alla sconfitta, si mostrano ora con uno straccio di rossa rivoluzione e con l'allettamento gesuitico di un facile sovversivismo, per mettersi alla testa del movimento democratico verso maggiori conquiste.

Ma gli elementi ancora sani e vigorosi della classe operaia, quelli non ancora intaccati dai veleni della politica bugiarda, quelli che conservano ancora intera la propria dignità di uomini e di lavoratori per non sottometersi come volontà spezzate alla non meno greve tirannia di questi improvvisati condottieri, non si sono certo prestati al gioco.

Essi hanno superbamente mostrato di saper fare da sé, con la propria opera onesta e la propria energia cosciente, senza falsi idoli, senza mascherati padroni. Il loro spirito d'attività ordinata e serena, affinato nell'esperienza di ieri, li ha oggi guidati e sorretti per vincere questa prima battaglia.

Gli operai di Dalmine, con quarantott'ore d'alacre lavoro, hanno ottenuto ciò che difficilmente sarebbe stato loro concesso dopo lunghi giorni di sciopero inerte. Essi hanno nettamente separata la loro azione, oltre che la loro intenzione, da quella diretta dai bolsceviki nostrani. Essi hanno compreso che salvaguardare i propri interessi singoli, anche se pienamente giustificati, non poteva voler significare menomazione dell'efficienza produttiva dell'industria nazionale, non poteva voler essere asservimento della prosperità collettiva a quella della propria classe, ed hanno coraggiosamente invertiti i metodi della protesta.

È stata questa la smentita più efficace e più vera dei sistemi sovvertitori che propugnano i socialisti di Italia, difensori ossequenti e vigili, dopo la disfatta prussiana, della sua intangibilità leninista.

Infatti, mentre costoro vorrebbero organizzare lo sciopero di tutti i lavoratori d'Italia, e preparare un periodo di aspre competizioni partigiane propizio per inscenare disordini, e a questo compito attendono, con la speranza di poter ora attuare ciò che non fu possibile prima, questi operai

dichiarano di non dar tregua al lavoro ma di continuare con lena sempre maggiore. Mentre quei politici sfaccendati negano ogni valore sia ideale che materiale alla concezione di patria e si restringono in un gretto egoismo partigianesco, questi operai coscienti comprendono che benessere nazionale implica direttamente benessere individuale e a quello rivolgono la loro più intensa attività. Mentre certe confederazioni aggiate al carro del socialismo ufficiale, nascostamente trescano con gli industriali e i padroni, questi altri fanno dignitosamente intendere la loro voce.

Ciò costituisce, senza dubbio, un sintomo assai confortante e d'importanza di gran lunga maggiore di quanto a prima vista non sembri.

Nel grigiore di questi tempi di transizione, un po' torbidi di passione e d'istinti, sembrava che la folata oscura che veniva d'oriente, alimentata dai compiacenti servitori di casa nostra, potesse facilmente avvolgere le anime ancora un po' trepide delle moltitudini nostre. I segni non erano ancora palesi, ma poteva sembrare che la resistenza opposta non sarebbe stata adeguata allo sforzo da sostenere.

Invece i sintomi e le tendenze che ora si manifestano ci fanno vedere il contrario.

I proletari d'Italia — la grande massa, la più salda forza — hanno ben compreso che non certo con l'esperimento del comunismo alla russa, degenerazione brutale e falsa dei veri termini del comunismo, si possono vincere le pacifiche lotte del lavoro.

Altri — ben pochi — seguono la falsa via. Non vogliamo scendere a minute analisi di questa turba d'illusi, che saremmo indotti a troppo tristi constatazioni.

Gli operai di Dalmine, col loro nobile gesto, possono ben a ragione rappresentare gli esponenti ideali di tutti gli altri — numerosi e ardenti — che fieri della propria coscienza libera e della propria forza, hanno saputo sottrarsi a ogni inopportuna ingerenza, e s'avviano a fronte alta verso il loro promettente avvenire.

E i signori della mala fede... ufficiale, che con tanta premura chiedono i conti agli altri, s'accorgeranno ben presto che essi stessi dovranno renderli sino alla fine.

MARIO PISTOCCHI.

La risposta di un socialista alle accuse dell' "Avanti!", contro l'on. Comandini

Dall' amico Giuseppe Maraldi riceviamo la seguente lettera:

Caro Franchini,

Permettetemi, una volta tanto, ora che dopo le dimissioni date dal Commissario (*), io posso spogliarmi della veste di « segretario particolare » e parlare come un qualunque libero cittadino, permettetemi di interloquire a proposito di Comandini e del suo Commissariato.

In vero non ha tutti i torti « Spartaco » quando rimprovera ai repubblicani di essersi mossi così in ritardo in favore del loro autorevole amico: ma la colpa non è loro; è invece tutta di Comandini. Sicuro, perchè, all'opposto di quello che hanno sempre fatto e vanno facendo gli uomini che ottengono od accettano la croce del potere, quale che sia il loro colore e dei quali la stampa compiacente e le ancor più compiacenti agenzie ufficiali ed ufficiose si danno cura di riferire quando anche S. E. è uscita a far pipì o ne è rientrata, Comandini, Commissario o Ministro, ha sempre circondato sè stesso e la multiforme opera sua di un austero silenzio, rispondente al suo temperamento di uomo modesto, serio e fattivo.

Egli ha avuto, come si dice in gergo giornalistico, una « cattiva stampa » e questo forse perchè, come gentilmente insinua « Spartaco », il suo ufficio era una specie di *longa manus* del Ministro dell'Interno; e aveva poi, contro, in genere, tutte le Agenzie, perchè non le informava, o non mandava loro la *pièce* dei discorsi che teneva e delle iniziative che con prodigiosa alacrità promuoveva e traduceva in atto, senza che la tromba della *réclame* gli suonasse d'attorno!

Si capisce, quindi, perchè questa sua simpatica originalità di far di propria testa ed in silenzio, avendo di mira uno scopo nobilissimo, e senza darne conto ad amici e ad avversari, abbia creato intorno a lui una atmosfera che per molti, *moltissimi*, è tutta di ammirazione e di rispetto, e per altri, pochi invero e non sempre leali, è intessuta di sospetti, di accuse e peggio ancora. Ma Coman-

(*) L' « Avanti! » sempre corretto e veritiero, nel numero del 14 marzo scrive: « Il Commissariato Comandini è legislativamente finito da un pezzo; fu soppresso, ma il fiero repubblicano Cesenato tanto ha fatto - e sta facendo che, malgrado la soppressione, ci sta ancora ».

Fu subito e categoricamente invitato a confortare la sua asserzione, pubblicando la data il numero del decreto di soppressione....., ma anche questa volta..... ha fatto l'orecchio del mercante!

dini, col suo felice carattere di romagnolo autentico, non si è menomamente scomposto e montato per le lodi, e degli attacchi, nella sua tranquilla coscienza, si è sempre allegramente fre....!

Il vostro tardivo intervento, per quanto io non lo trovi poi così mal destro, come vorrebbe far credere « Spartaco » è dunque scusabile: siete vissuti anche voi nel buio, non solo, ma appunto perchè ignari di quel che andava compiendo il nostro amico « in grembo alla odiata monarchia », la paura che egli compromettesse la pregiudiziale, per la quale i miei amici socialisti non hanno scrupoli di sorta, vi aveva resi un po' sospetti, un po' disorientati; tant'è vero che solo quando voi, Franchini, or non è molto, vi siete deciso per la prima volta a venire a Roma (i maligni dicono che aspettavate per muovervi la proclamazione della repubblica!) e avete visto e toccato, direi quasi, con mano, quel che qui si faceva, siete cascato dalle nuvole parecchio e avete sgranato più volte gli occhi, ripartendo persuaso, se non mi sbaglio, che in determinate, singolarissime circostanze si può, anzi si deve, abbracciare la croce del potere anche se pesa più di quella « dal capuzzeni », ed importa sacrifici, rinunce, trepidazioni e dolori. È vero? Sì; per tutti gli uomini a cui la passione politica non ottunde il senso della realtà, o, come scriveva non è molto il buon Morgari a Comandini, mandandogli una cortese risposta per un certo Diralma, o quando, per l'impeto della lotta in queste ore roventi, non si trascende ogni giusto limite per travolgere nel cozzo persone e cose....

Una domanda a « Spartaco ».

Del vostro ritardo e della supposta vostra incapacità a caracollare sul cavallo di Baiardo (come si sente che siamo in.... provincia!; il cavallo di Baiardo, la bandoliera, la visiera e tutto l'armamentario che fa bella mostra di sè nella pinacoteca; ma perchè non evocate nei vostri traslati, invece il ciuco della « Veneranda » di così allegra e cara memoria per gli amici dell'una e dell'altra sponda? Non ti pare, Ruggero, tu che con quei ciucci hai caracollato tanto, che la polemica sarebbe più persuasiva e meno pomposa?) dicevo, dunque, che io non a voi faccio rimprovero di tardiva ed inefficace difesa (la parola è impropria) del vostro amico politico e della sua opera; io chiedo invece cortesemente a

Spartaco « ossia ai socialisti di Cesena » se si sente di far sue non le ultime battute dell' *Avanti!*, ma tutto il florilegio di male parole, chiamiamole così, con le quali dall'anno scorso il giornale socialista copriva, in una feroce e volgare mescolanza, la persona e l'opera di Comandini; se crede anche lui « *Spartaco* » che *noi*, (dico *noi* e con fierezza ed orgoglio, perchè son tre anni che in una domestichezza tutta fraterna ho lavorato e lavoro accanto a quell'uomo buono e generoso e mi è caro di attribuirmi quella modesta parte di merito che mi spetta, e *tutta la responsabilità* materiale e morale della comune opera compiuta) crede, dunque, che questo, come pappagallescamente e stupidamente intitola nei suoi trafiletti, sia un « canonicato, un vicariato, un papato » dove « si succhia e si ingrassa » dove « si maneggiano a scopi di disonestà, oscura, invereconda propaganda » « senza renderne conto, milioni e milioni » forniti « dal Ministro dell'Interno? » Perchè, è inutile caracollare sul cavallo di Baiardo o sul ciuco della Veneranda. la questione dell' *Avanti!* così premurosamente fatta sua da « *Spartaco* » si imposta tutta lì, in quegli interrogativi, che io, *come corresponsabile* di quella sentina di disonesti affari che risponde al Commissariato dell'Assistenza Civile e della Propaganda pongo non all' *Avanti!*, che non mi conosce o finge di non conoscermi, ma a « *Spartaco* » e per esso « ai socialisti di Cesena » che sanno chi sono. La risposta è semplice: *sì* o *no*, secondo che la coscienza, la probità, (non c'entra l'amicizia) anche se giornalistica, detta, *semplice e schiettamente romagnola*, e non come quella intessuta di piccini *distinguo* relativa al famoso oro.... del Reno.

Del resto i miei amici di Cesena, pur così premurosi ed assidui nel rivolgersi a me (al pari di moltissimi vostri amici, caro Franchini) e come compagno, o come segretario di S. E., per mille e una bazzecola, i miei amici, così lodevolmente e largamente solleciti nella sottoscrizione « pro *Spartaco* », come mai non hanno creduto; non dico doveroso, (non pretendo tanto!) ma prudente, se non di esercitare, come fanno gli azionisti borghesi, il diritto di ingerenza nell'intonazione degli articoli del giornale, almeno di consigliare i redattori a rivolgersi un pochino a me per informazioni; e se non a me, che posso parere un transfuga, a quell'altro bravo, serio autorevolissimo compagno, che così attivo ed efficace contributo socia-

listico ha portato accanto a Comandini ed a me nell'opera e nella propaganda di Assistenza Civile? perchè non hanno sentito lo scrupolo, mentre mi, anzi dirò, *ci* (perchè un po' da tutte le parti i socialisti si sono rivolti al mio compagno ed a me) intrattenevano così di frequente su altre loro bazzecole, di domandare, sia pure confidenzialmente: O che c'è di vero in quel che stampa l'*Avanti!*? E voi, che ci state a fare?: tenete mano anche voi a tutte le porcherie, le faccendacce oscure che si consumano auspice Comandini? Siete diventati anche voi dei farabutti, dei disonesti, dei volta gabbana, dei succhioni, dei lecca zampe ecc.?... .

delle due, l'una...

Perchè, delle due l'una: se c'era del marcio — *Spartaco* si preoccupa della fine fatta delle 40000 lire di Cesena: le ho prese io, d'accordo con Comandini, e siccome lui coi denari che ha succhiato s'è comprato una tenuta, (è vero socialisti di Ravenna o su di lì?...) io, che contabilizzo, ma non amministro, i fondi della «pro liberati e liberatori» e sono il suo fido segretario, voglio comprar mi un *fundaret*, così come conta di fare (beato lui) con i suoi soldi qualche sottoscritto della *pro Spartaco* — disevo dunque, se c'era e c'è del marcio di «una non disprezzabile consistenza» quello non toccava e non tocca e contamina soltanto Comandini, ma anche noi *due* che abbiamo, senza *sottintesi e restrizioni lavorate con lui*; quindi, o ci buttate nella istessa infamata gora, e noi siamo ben lieti di dividere insieme cotesto inferno, o riconoscendo la nostra inattaccabile proibità, confessate lealmente che siete sì saliti in arcione, ma con «studiata ed inconcludente ricercatezza» di fatti *concreti, seri, e fondati* e nonostante il molto caracollare sul cavallo di Baiardo, o sul ciuccio della Veneranda e la grande smania iconoclasta convenite che l'agone è deserto e vuoto: non c'era e non c'è nessun santone, nè vostro nè d'altra fede, da infilzare e ridurre irremissibilmente in polvere ad onore e gloria dei risorti fautori del socialismo cesenate. Ai quali da vecchio, ma non logoro combattente mi permetto di dare modestamente un consiglio: leggano o rileggano, se ancora esistono negli archivi «La nuova idea», «il Cuneo», «il Socialista» pubblicati a Cesena negli anni in cui a fare i socialisti si pagava di persona e, purtroppo, anche con la vita; ma la fede allora era così alta e nobile che superava ogni ostacolo (e quanti ce n'erano!) ed il novo sacerdozio era così profondamente sentito e praticato che difficilmente avveniva di impantanarci nelle querimonie e nelle diatribe, dove si perde ogni senso della realtà e della

onestà, ci si fa il sangue acido e la coscienza torpida anzitempo! Torniamo a guardare il sole serenamente e nobilmente, perchè le idee seguono il loro fatale andare e trionfano senza che gli uomini si accaniscono e si dilanino ancora fra loro come felini!

Ascoltino questo mio ammonimento gli amici dell'una e dell'altra sponda e mi abbiano per il loro vecchio ed affezionato:

FAFIN D'ARVASEN

P. S. — *Spartaco* mi chiama «gatto miagolante con posa da patrizio romano»; ha voluto fare un traslato e gli è riuscito felicissimo e.... fine press'a poco come quello posto, a *onore e vanto* della gentilezza romagnola, dall'«intonarumore», del socialismo Cesenate, in testa alla sottoscrizione. Va bene: gatto e mastino;.... ma se fossi veramente felino.... chissà che non mettessi fuori e unghie e zanne!... Io sono, invece, il più pedestre degli uomini, altro che un patrizio!, e mi impunto a battere una strada che mena a casa di una signora, la quale non è una «donnaccola tipo... democrazia» (grazie!.... non fumo, rispose l'inglese), ma che si chiama *lealtà e verità*.

Nella mia lettera sopra riportata che, come ho pubblicamente dichiarato, era destinata a non uscire dalla stretta cerchia di Cesena e a non avere cappello di sorta, ho posto *lealmente e serenamente* delle domande, alle quali *Spartaco* risponde... dandomi una volta del gatto... un'altra del fido mastino... e più o meno del «rispettabilissimo ex...». Esauriente, come vedete!...

Però «il trasfuga Fafin d'Arvasen al secolo ecc....» si riserva di dimostrare, se il *Popolano* gli cederà un po' di spazio in seguito, (non oso più di rivolgermi a *Spartaco*) che è più vicino al socialismo lui, di... putacaso, per citarne uno dei tanti che vanno per la maggiore, di... Paolo Sgarbi. Il quale, in vero, è stato fino a poco fa più «fido mastino» del crinuto Ferri e del suo proteiforme socialismo a Roma ed a Mantova, di quel che io del «mio padrone» e della sua «repubblica monarchica». Cosa non gli abbiano scaraventato addosso, povero Paolino, il quale, idee a parte, è una tanto brava persona, fino a ieri i socialisti di tutta Italia lo sa dio!... buffone, girella, venduto, traditore voltagabbana e chi ne ha più ne metta; perchè, a sentir loro, non sarebbe stato mai abbastanza bollato a sangue il girellismo, la disinvoltura e la sfacciataggine di Paolino Sgarbi!

Ma che è che non è, eccotelo un bel giorno trapiantato a Roma e non solo rimesso sugli altari, ma portato nel «Sancta Sanctorum», del socialismo

italico, proprio nella redazione dell'*Avanti!*...

Accidenti... che purificazione!... Chissà a traverso a quali abluzioni egli è passato per mondare così l'anima sua e poter riprendere, insieme con gli altri, dalle colonne dell'*Avanti!*, la nobile missione di fustigatore della abiezione e della corruttela politica, e farsi difensore imperterrito del povero popolo tradito dai girella e dai concussori, dai succhioni, ecc.

Ebbene amici, *per rientrare*, io aspetto che Manucci, fiero iconoclasta e bravo muratore, mi abbia, non dico ridotto in pezzi con una martellata questo suo santone, ma che almeno me lo scalpelli e scortecci un poco con la *martelena*, e gli passi qualche grossa spennellata di calce per coprire l'ancor troppo recente vernice... ferriana, ed i troppi colori della giacca!... Su da bravo, Manucci, fuori 'e scion e disinfetta bene, e soprattutto e prima di tutto, nella nostra chiesa (dico nostra, perchè spero basti per me una passatina!); ce n'è parecchi che han bisogno di essere rimessi a nuovo! Poi tu e *Spartaco* smartellerete gli altri. È giusto? Me parrebbe!..., dicono qui a Roma.

Tutto questo, uscendo di scherzo, per dire che, dopo un cataclisma immane e senza confronto nella storia, il quale ha sconvolto il mondo e fatto fare alla umanità passi da giganti sia pure a traverso desolazioni, miserie, dolori e sangue (quando mai l'umanità per avviarsi alla sua redenzione ha trovato la via cosparsa di rose?) per dire, ripeto, che parmi infantile *attardarsi a perseguire gli atteggiamenti più o meno incongrui delle persone dell'una e dell'altra sponda e giocherellare con le «feluche», i «cortesi di gala» e le altre coserelle di piccola, misonica critica che andava bene venti anni fa quando si camminava come le lumache ed il socialismo nasceva e si divulgava a stento. Oggi il gigante domina e cammina a grandi passi, e se voi vi trastullate dietro più o meno stupide ed insignificanti quisquiglie e non badate invece a fare al popolo una sana e dritta coscienza della immensa gravità dell'ora presente... arriverete con la vettura di Negri...*

Ponete mente, vi prego, e meditate un pò sulla contesa che si svolge in questi giorni tra l'apostolo Prampolini e lo «scampolista»; c'è materia da imparare per tutti: per me, ed anche per voi!...

FAFIN D'ARVASEN.

Roma, 25 Marzo 1919.

×

L'*Avanti!* che nei riguardi dell'on. Comandini non ne indovina una, ha pubblicato ieri questo stellonecino:

«L'on. Comandini si è dimesso da presidente dei maestri.

L'on. Regio commissario per la propaganda interna è, come i lettori sanno, anche presidente dell'Unione Magistrale.

Ora sappiamo che avendo i maestri italiani ingaggiata battaglia contro il governo per ottenere aumenti di stipendio, l'on. Comandini ha inviato al consiglio direttivo le sue dimissioni presidenziali.

L'on. deputato repubblicano per Cesena era coi maestri quando essi predicavano, come lui, la guerra democratica ma non è più coi maestri quando i maestri trovano che la guerra ha loro fruttata la miseria.

Diciamo però la nostra opinione: l'on. Comandini è logico; non sono altrettanto logici invece i dirigenti dell'Unione Magistrale quando vogliono deprecare le ineluttabili prevedibili conseguenze della guerra da loro signori propagandata. È chiaro!»

L'on. Comandini ha inviato al direttore del giornale socialista la seguente esplicita lettera:

Roma, 25 marzo '19.

Sig. Direttore dell'Avanti! Roma

La prego di pubblicare che le mie dimissioni da Presidente della Unione magistrale nazionale, che datano dal 5 marzo corr., non hanno alcun rapporto coll'agitazione promossa per i miglioramenti economici, agitazione che approvo incondizionatamente e per la quale con lettera recentissima mi sono posto a disposizione dell'Unione.

Con osservanza

f.o Comandini.

Ad un miope ed ai suoi amici ciechi

È un curioso che al lume di una fumosa lampada cerca invano sui giornali perchè Comandini non figura fra i votanti per la mozione Turati sullo scrutinio di lista per le nuove elezioni. È arrivato tardi;..... consigliamo lui ed il gentile postillatore del manifesto a scorrere i giornali di qualche domenica fa, se non della provincia, quelli di Roma: ci troverà l'ampio resoconto di un comizio al Teatro Nazionale in favore del voto alle donne, presieduto dall'On. Comandini, il quale, così dicono i giornali, iniziò il suo magistrale discorso, mandando la sua fervida, entusiastica, esplicita adesione al comizio che nella stessa ora si teneva al Teatro Eliseo in favore della mozione Turati, e svolgendone le ragioni immediate a conforto anche della tesi per la estensione del voto alle donne.

Ma i socialisti di Cesena, quando si occupano di Comandini hanno sempre le travergole e l'iconoclastia acuta, al punto che, mentre qui col loro giornale credono di polverizzarlo come un halocco qualunque, non si arvedono che nel giorno stesso a Roma ed altrove, i loro «autorecolissimi

amici e maestri» ne approvano ed esaltano le opere e le iniziative. Vedere, infatti anche senza l'aiuto della fumosa lampada, il resoconto del «Convegno per l'educazione popolare» tenutosi il 9 marzo scorso e seguenti, nella sala degli Orazi e Curiazi, presenti gli Onorevoli Casalini, Dugoni, Pittoni, Argentina Altobelli (chi sono?). L'On. Turati (chi è?) che presiede ed apre il congresso, giustifica la forzata assenza di Comandini, che «tanto fervore ha dato all'incremento della scuola» e legge la seguente lettera:

Caro Turati,

«Non potrò essere domani al convegno per la educazione popolare perchè costretto a recarmi in Romagna.

Vorrei perciò pregare te di dire una parola, se se ne offre l'occasione, per il mantenimento del contributo straordinario per l'Assistenza Civile che, reso obbligatorio, dovrebbe essere devoluto, dopo la smobilitazione, alla assistenza scolastica.

Dai dati che ho raccolto risulta che il contributo applicato in circa 2700 comuni ha reso circa 25 milioni; sicchè si può ritenere che applicato in tutti i Comuni potrebbe rendere agevolmente dai 60 a 70 milioni annui.

Se si entrasse da parte del Governo in questo concetto, resterebbe da vedere a chi dovrebbe spettare l'erogazione del contributo stesso, giacchè io penso che non dovrebbe essere assorbito dagli ingranni della Minerva, che finirebbe per burocratizzare la erogazione che dovrebbe invece essere rapida e pronta».

La proposta, rimessa poi in discussione dall'On. Turati e fatta sua, ebbe il pieno consenso del convegno, compresi si capisce i suddetti on. socialisti i quali mandarono nel contempo il loro biglietto da visita di compiacimento ai redattori di «Spartaco» per i complimenti di cui si pregia di gratificare il loro — ottimo e caro collega — Comandini.

Ma dum Romae consulitur «Spartaco» col latino che segue

CRONACA

Condoglianze — All' amico Grassi Arturo, al quale in questi giorni un violento e inesorabile morbo rapiva nel fiore degli anni la sorella Malvina, giungano le più sentite condoglianze degli amici e del Popolano. ■■■

Questioni operaie risolte.

All'ultima ora veniamo a sapere che, mercè l'intervento dell'on. Comandini e della Camera del Lavoro, è stato raggiunto un accordo fra i minatori di Formignano e la Società Montecatini, con pieno accoglimento delle richieste operaie, fra cui quelle delle otto ore.

Altrettanto è avvenuto per gli elettricisti. Al prossimo numero maggiori particolari.

Servizio postale. — Col 20 corr. sono stati adibiti sette portalettere per la distribuzione della corrispondenza a domicilio in Città e nei sobborghi col seguente orario di uscita:

Prima distribuzione	ore 8,—
Seconda	> > 11,—
Terza	> > 17,30

Ringraziamento — La famiglia Brandolini Giovanni di Ponte Pietra, sente il dovere d'esprimere pubblicamente la propria gratitudine all' Esimio Dott. Giovanni Collina Medico chirurgo, per avere con somma valentia ed affettuosa premura salvati quattro figli e la moglie, colpiti da influenza complicata da bronco polmonite.

Sottoscrizione a favore del "POPOLANO"

Rip. L. 99,75

Cesena — Fra gli amici del Circolo "Giovane Italia", avanzo bicchierata a mezzo Spinelli Luigi	L. 2,80
Case Finali — Fra amici di Cesena e Diegaro salutando gli amici volontari a mezzo Valentini Lorenzo	< 3,50
Cesena — Fra gli amici di Cesena e Borello salutando l'amico Comandini	< 3,60
Zona di Guerra — Il Sergente Luigi Turrioni pagando l'abbonamento salutando gli amici Macrelli e Bartolini	< 1,50
Cervia — Molinari Gino pagando l'abbonamento	< 2,—
Cesena — Foggia Filippo pagando l'abbonamento	< 2,—
— Molti amici a mezzo Stefani Antonio in memoria di P. Turchi	> 4,50
— Magnani Luigi nel XV. anniversario della morte di P. Turchi	> 2,—
— Dellamore Luigi pagando l'abbonam. e salutando l'on. Comandini	> 1,—
S. Giorgio - Circolo A. Fratti salutando l'avv. Macrelli	> 4,60
Formignano — Fra amici del Circolo A. Fratti e Giovanile, inneggiando alla vittoria	> 5,—
S. Martino, S. Zaccaria e Ronta — Fra amici salutando l'on. U. Comandini a mezzo Lugaresi	> 5,80
— Grassi Arturo in occasione della morte della sorella invece di fiori offre al Popolano	< 10,—
Zona di Guerra — Il Sergente Balestri Aurelio pagando l'abbonamento, invia fervidi saluti a tutti gli amici di Forlimpopoli	< 1,75

segue L. 149,10

Sottoscrizione permanente a favore della Sez. Mutilati di Guerra

rip. L. 10051,02

Alcuni amici del Sig. Dalmonte Socrate Casoni per onorare la Sua memoria	L. 12,—
La Società del Savio in memoria del Socio Gentili Chino	< 10,—
Il Comitato Assistenza Civile di Gatteo avanzo d'una sottoscrizione cittadina per bicchierata ai Mutilati del Comune offerta nella residenza del Comitato il 4 Marzo	< 14,—
Società Operaia di Mutuo Soccorso a beneficio Sezionale	< 150,—
Il sig. Gaeta Riccardo per onorare la memoria del compianto amico Eligio Cacciaguerra	> 60,—
Le sig.re Clelia e Anna Tassi di Bologna in memoria della sig. Ilde Santerini Molinari	> 10,—

Totale L. 10307,02

CARLO AMADUCCI - Gerente resp.

Cesena, 1919 - Tipografia Vignuzzi e C.